

il confronto

I cattolici del Partito della libertà riuniti a Norcia guardano con attenzione, rispetto, voglia di dialogo e anche con qualche preoccupazione all'appuntamento di Todì. Quagliariello: ben vengano energie fresche, ma sarebbe un grave errore un ritorno identitario che esclude e non include

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Palma: «Corsa a gestire processi di cui non si ha competenza»



Il ministro Palma

Non si sbilancia però sugli ispettori a Napoli: «Valuterò alla fine»

DA ROMA

Il ministro della Giustizia, Nitto Palma, percepisce «una corsa, da parte di qualcuno, a gestire processi che non appartengono alla sua competenza». Fra tutti cita il caso di Napoli, definendolo «paradossale». «Quando facevo io l'uditore giudiziario – spiega –, i giudici di affidamento dell'epoca ci insegnavano che la prima cosa che bisognava vedere era la competenza e se non si era competenti il fascicolo andava all'ufficio competente. Probabilmente gli insegnamenti di adesso sono diversi». Poi tira in ballo il caso di Napoli. «A distanza di due giorni – argomenta – il processo si è sdoppiato, i fatti sono gli stessi, una parte è andata a Roma, poi è

stata cambiata l'imputazione e un'altra parte è andata a Bari. Io mi limito semplicemente ad osservare. Faccio le mie valutazioni più che come ministro o come ex magistrato, le faccio da cittadino. E se non capissi poche cose di diritto resterei molto perplesso». Intanto domani a Napoli sono attesi gli ispettori del ministero della Giustizia. Obiettivo: verificare se la Procura partenopea, sotto il profilo disciplinare, abbia commesso irregolarità nella conduzione dell'inchiesta sul caso Tarantini-Lavitola. Sulla missione Palma non si sbilancia, «rientra nei compiti dell'ispettorato», dice. Valuterà alla fine. «Non mi interessa della quotidianità dell'inchiesta», puntualizza.

IL CONVEGNO DI MAGNA CARTA

All'incontro, cui ha partecipato il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, c'era anche il presidente di

Coldiretti, Marini: le forze sociali non hanno né vogliono avere un ruolo di supplenza della politica

«I valori non negoziabili pilastro del rinnovamento»

DAL NOSTRO INVIATO A NORCIA
GIOVANNI GRASSO

Da Norcia, al convegno di Magna Carta, i cattolici del Pdl guardano con attenzione, rispetto, voglia di dialogo e, anche, con qualche preoccupazione all'appuntamento di Todì. Gaetano Quagliariello, che è l'organizzatore di Norcia, le esprime con chiarezza: «Ben vengano – spiega – nuove energie nello spazio pubblico e anche nello spazio politico. Ma sarebbe un grave errore se a Todì prevalesse un nuovo attivismo cattolico inteso come un ritorno identitario che esclude e non include, e che si limitasse ad aggregare i cattolici in quanto tali». C'è, negli interventi di Quagliariello, ma pure di Sacconi, di Gasparri e del "laico" Cicchitto, anche la rivendicazione di quanto la loro formazione politica è riuscita a fare – sono ancora parole di Quagliariello – «sul terreno dei principi non negoziabili», grazie al confronto fra credenti e non credenti, «dalla nostra esperienza partitica, da questa maggioranza, da questo governo».

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi basa la sua relazione sui valori non negoziabili, definendoli «il pavimento» sul quale costruire le nuove politiche e il nuovo Stato sociale. E, per il prossimo futuro, individua nella «questione antropologica» – vita, famiglia, temi della bioetica – «il vero discrimine tra le forze politiche in un sistema bipolare che tale deve rimanere». In questo scenario è auspicabile, ma soprattutto possibile com'è stato finora, trovare ancora nel centrodestra «convergenze tra laici adulti e cattolici non adulti», che condivi-

Sacconi: il Pdl deve diventare un partito più laico della vecchia Dc, ma più cristiano. Serve convergenza tra laici non laicisti e cattolici non clericali

gono come fondamento della politica valori e stile. Dall'altra parte, invece, secondo il ministro, ci sono «molti cattolici che si sono fatti deboli nello spirito, più che nella carne». Bene, dunque, un rinnovato impegno dei cattolici nella società e nella politica, ma, aggiunge il ministro «il mio posto è qui, nel Pdl, che deve diventare un partito più "laico" della vecchia Dc, e più "cristiano"».

Il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri ha invitato a guardare con fiducia i cattolici e chiunque altro «voglia partecipare alla ristrutturazione e al rinnovamento della vita politica», tenendo però presente che il Pdl sta lavorando da tempo «per assicurare una transizione non traumatica», con cambiamento della classe dirigente, «inevitabile anche per ragioni anagrafiche». Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, ha detto di «non condividere in tutto l'impostazione culturale di Sacconi», ma di essere comunque convinto che «i momenti più alti nella storia d'Italia sono stati quelli in cui c'è stato un dialogo alto tra cattolici e laici».

Sergio Marini, presidente di Coldiretti, uno dei soggetti del Forum di Todì, ha però tenuto a chiarire che «le forze sociali non hanno né vogliono avere un ruolo di supplenza della politica, né sostituirsi a essa». Anzi, ha aggiunto, «il problema oggi è il deficit di politica, ce ne vuole di più e di migliore qualità». Il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, ha insistito sulla necessità di «abolire aggettivi inutili e divisivi al termine cattolico» e di «ristrutturare l'attuale bipolarismo furioso», puntando sulla «qualità dei programmi e delle persone». Parte cruciale della «grande questione morale» indicata dal cardinal Bagnasco nella politica e nel Paese. Dal mondo cattolico, ha aggiunto, «sale un'esigenza forte, anzi implacabile, di questa politica di qualità, che non è la pretesa di un partito proprio, ma di case politiche aperte, degne e, sul piano dei valori fondamentali, "abitabili"». Todì va, dunque, in questa direzione.

A monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro, è piaciuto lo spirito di Norcia: «Cattolici non clericali e laici non laicisti che dialogano contro lo stesso avversario, che è costituito da chi ha una visione ideologica della società».

«Nuova alleanza per l'emergenza antropologica»



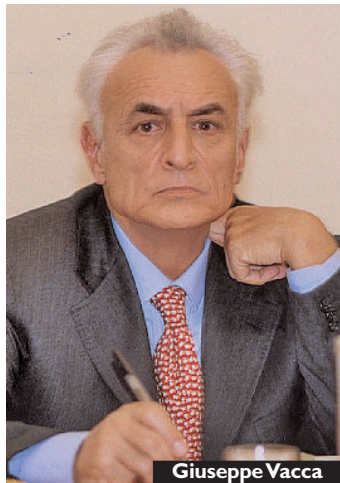
Pietro Barcellona



Paolo Sorbi



Mario Tronti



Giuseppe Vacca

Il documento che pubblichiamo è firmato da Paolo Sorbi, Pietro Barcellona, Mario Tronti e Giuseppe Vacca – illustri intellettuali e studiosi di formazione marxista che, in modo diverso e secondo percorsi diversi, condividono e dialogano con l'insegnamento di Benedetto XVI sulla insopprimibile dignità della vita umana e sul primato della persona «cercando di andare oltre tutti gli steccati». È una «lettera aperta», per dirla con le parole di Paolo Sorbi, «con una motivazione educativo-culturale» e rivolta principalmente – ma non esclusivamente – al Partito democratico e al suo attuale segretario pur nella consapevolezza della non adeguata comprensione ed elaborazione a sinistra della centralità della questione dei «valori non negoziabili». «Il rischio incombente – annota, infatti, Sorbi – per un centrosinistra rassegnato a seguire derive radicali è di non si riuscire a elaborare una cultura di governo all'altezza delle gigantesche sfide del nostro tempo».

La manipolazione della vita, originata dagli sviluppi della tecnica e dalla violenza insita nei processi di globalizzazione in assenza di un nuovo ordinamento internazionale, ci pone di fronte a una inedita emergenza antropologica. Essa ci appare la manifestazione più grave e, al tempo stesso, la radice più profonda della crisi della democrazia. Germina sfide che esigono una nuova alleanza fra uomini e donne, credenti e non credenti, religioni e politica. Pertanto riteniamo degne di attenzione e meritevoli di speranza le novità che nel nostro Paese si annunciano in campo religioso e civile.

A noi pare che negli ultimi anni – un periodo storico cominciato con la crisi finanziaria del 2007 e in Italia con il crepuscolo della "Seconda Repubblica" – mentre la Chiesa italiana si impegna sempre più a rimodulare la sua funzione nazionale, un interlocutore come il Partito democratico sia venuto definendo la sua fisionomia originale di "partito di credenti e non credenti". Sono novità significative che ampliano il campo delle forze che, cooperando responsabilmente, possono concorrere a prospettare soluzioni efficaci della crisi attuale.

Il terreno comune è la definizione della nuova laicità, che nelle parole del segretario del Pd muove dal riconoscimento della rilevanza pubblica delle fedi religiose e nel magistero della Chiesa da una visione positiva della modernità, fondata sull'alleanza di fede e ragione. Nel suo libro-intervista *Per una buona ragione*, Pier Luigi Bersani afferma che il «confronto con la dottrina sociale della Chiesa» è un tratto distintivo della ispirazione riformistica del Pd e che la presenza in Italia «della massima autorità spirituale cattolica» può favorire il superamento del bipolarismo etico che in passaggi cruciali della vita del Paese ha condizionato

negativamente la politica democratica. Ribadendo, infine, la «responsabilità autonoma della politica», Bersani esprime una opzione decisa per una sua visione «che non volendo rinunciare a profonde e impegnative convinzioni etiche e religiose, affida alla responsabilità dei laici la mediazione della scelta concreta delle decisioni politiche».

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica vi sono due punti della relazione del cardinale Bagnasco alla riunione del Consiglio permanente dei vescovi del 26-29 settembre 2011 che meritano particolare attenzione. Il primo riguarda la critica della «cultura radicale»: essa è rivolta a quelle posizioni che, «muovendo da una concezione individualistica», rinchiudono «la persona nell'isolamento triste della propria libertà assoluta, slegata dalla verità del bene e da ogni relazione sociale». Il secondo è la proposta di nuove modalità dell'impegno comune dei cattolici per contrastare quella che in una precedente occasione aveva definito «la catastrofe antropologica»: «la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica». E non è meno significativa la sua giustificazione storica: «A dar

lettera aperta

La manipolazione della vita è la manifestazione più grave e al tempo stesso la radice più profonda della crisi della democrazia. Uomini e donne, credenti e non credenti, religioni e politica devono unire le forze

coscienza ai cattolici oggi non è anzitutto un'appartenenza esterna, ma i valori dell'umanizzazione [che] sempre di più richiamano anche l'interesse di chi esplicitamente cattolico non si sente». In altre parole, la «possibilità» di questo nuovo soggetto origina dall'impegno sociale e culturale del laicato, nel quale i cattolici sono «più uniti di quanto taluno vorrebbe credere» grazie alla bussola che li guida: la costruzione di un umanesimo condiviso.

La definizione della nuova laicità e l'assunzione di una responsabilità più avvertita della Chiesa per le sorti dell'Italia esigono uno sviluppo dell'iniziativa politica e culturale volta non solo a interloquire con il mondo cattolico, ma anche a cercare forme nuove di collaborazione con la Chiesa, nell'interesse del Paese. A tal fine appare dirimente il confronto su due temi fondamentali del magistero di Benedetto XVI che nell'interpretazione prevalente hanno generato confusioni e

distorsioni tuttora presenti nel discorso pubblico: il rifiuto del «relativismo etico» e il concetto di «valori non negoziabili». Per chi dedichi la dovuta attenzione al pensiero di Benedetto XVI non dovrebbero sorgere equivoci in proposito. La condanna del «relativismo etico» non travolge il pluralismo culturale, ma riguarda solo le visioni nichilistiche della modernità che, seppur praticate da minoranze intellettuali significative, non si ritrovano a fondamento dell'agire democratico in nessun tipo di comunità: locale, nazionale e sovranazionale. Il «relativismo etico» permea, invece, profondamente, i processi di secolarizzazione, nella misura in cui siano dominati dalla mercificazione. Ma non è chi non veda come la lotta contro questa deriva della modernità costituisca l'assillo fondamentale della politica democratica, comunque se ne declinino i principi, da credenti o da non credenti.

D'altro canto, non dovrebbero esserci equivoci neppure sul concetto di «valori non negoziabili» se lo si considera nella sua precisa formulazione. Un concetto che non discrimina credenti e non credenti, e richiama alla responsabilità della coerenza fra i comportamenti e i principi ideali che li ispirano. Un concetto che attiene, appunto, alla sfera dei valori, cioè dei criteri che debbono ispirare l'agire personale e collettivo, ma non nega l'autonomia della mediazione politica. Non si può quindi far risalire a quel concetto la responsabilità di decisioni in cui, per fallimenti della mediazione laica, o per non nobili ragioni di opportunismo, vengano offese la libertà e la dignità della persona umana fin dal suo concepimento. Ad ogni modo, se nell'approccio alle sfide inedite della biopolitica ci sono stati e si verificano equivoci e cadute di tal genere non solo in scelte opportunistiche del centrodestra, ma anche nel determinismo scientifico del centrosinistra, la riaffermazione del valore della mediazione laica che sembra ispirare «la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica» rischia il terreno del confronto fra credenti e non credenti. Quindi dipenderà dall'iniziativa culturale e politica delle forze in campo se quella «possibilità» acquisterà un segno progressivo o meno nella vicenda italiana. A tal fine noi riteniamo che il Pd debba promuovere un confronto pubblico con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose operanti in Italia oltre che sui temi cosiddetti «eticamente sensibili», su quelli che attengono in maniera più stringente ai rischi attuali della nazione italiana: la tenuta della sua unità, la «sostanza etica» del regime democratico. Tanto sull'uno, quanto sull'altro, la storia dell'Italia unita dimostra che la funzione nazionale assoluta o mancata dal cattolicesimo politico è stata determinante e lo sarà anche in futuro.

Pietro Barcellona, Paolo Sorbi, Mario Tronti e Giuseppe Vacca



Un momento del convegno di Magna Carta a Norcia